

Premessa

Ritengo necessario dare qualche coordinata su chi vi sta parlando per evidenziare il senso e i limiti del mio intervento: insegno da 25 anni nella scuola pubblica statale di Tortona, 10 anni di media e 15 di Liceo, insegno religione cattolica in un contesto molto favorevole, mi sono sempre occupato di educazione a livello ecclesiale ed associativo e anche professionale ricoprendo negli anni diversi incarichi, attualmente quello di collaboratore vicario nel mio liceo di 800 alunni e 80 dipendenti. Questi brevissimi tratti biografici mi consentono di dichiarare che gli elementi che ho raccolto per preparare il mio intervento sono il frutto di una lettura parziale che è quella del mio punto di osservazione, di come vedo e interpreto alcuni aspetti della scuola oggi, comunque per me interessanti per reagire al tema di questa mattina.

E sempre in relazione al tema della crisi educativa oggi vorrei condividere con voi in premessa un'idea che non riesco a togliermi dalla mente ogni volta che provo a riflettere sul tema dell'educazione e dintorni: ritorna periodicamente un'accentuazione, una forte sottolineatura degli elementi di problematicità legati ai temi dell'educazione, una sorta di crescendo connotato da termini come *crisi emergenza urgenza* come se soltanto in certi periodi o specialmente in certi contesti occorra attivarsi per trovare una cura rapida ed efficace ad un problema improvviso. Credo piuttosto che educare sia la questione di sempre e che, pur tenendo conto della specificità dei contesti, resti il compito primario che una comunità adulta deve svolgere con i tempi lunghi. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ce lo ha ricordato in particolare nella lettera ai fedeli di Roma (*Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*) incoraggiando i cristiani ad assumere ancora più consapevolmente il grande compito di ridare speranza al nostro tempo e di portare il proprio contributo per ricreare un ambiente sempre più favorevole all'educazione. E' un **compito** allora, una **sfida** che possiamo e dobbiamo raccogliere nel nome del Vangelo e dell'Uomo. E' un **percorso da compiere insieme** con l'occhio attento alla realtà che ci circonda e la generosa **disponibilità a offrire tempo, energie, esperienza** per il bene comune.

L'oggi dell'educazione nella scuola

Provo allora ad entrare nel merito descrivendo tre sensazioni che percepisco dall'interno dell'esperienza di insegnante e che mettono in luce alcune problematiche nodali nei rapporti tra scuola, famiglia, territorio. Sono percezioni raccolte nel clima che si respira nella vita ordinaria di un liceo.

Prima sensazione: scuola cenerentola

La prima sensazione è quella di una crescente pressione nei confronti della scuola di soddisfare richieste provenienti dall'esterno che coinvolgono le più disparate problematiche e soprattutto che tendono ad invadere lo *spazio/tempo* dedicato istituzionalmente all'istruzione già in difficoltà a programmare le proprie attività. Mi riferisco alle richieste di collaborazione che gli Enti Locali, le Associazioni, le Fondazioni, i Club, le ASL, i Circoli, l'Esercito, le Accademie, le Università, le Biblioteche, i Centri giovani, le palestre, i teatri, le piscine, i cinema, ... in buona sostanza tutti si rivolgono alle scuole con la malcelata pretesa di accoglienza di pacchetti full-optional, prendere o lasciare, dove fondamentalmente in molti casi la collaborazione si riduce a fornire pubblico, produzioni creative, prestazioni artistiche-letterarie-musicali e quant'altro serve a giustificare l'approvazione di un progetto finanziato o talvolta l'esistenza stessa dell'Ente proponente.

Mi riferisco anche alle richieste più dirette delle famiglie, oggi abbastanza disorientate sui temi educativi, di colmare quei vuoti valoriali che si creano nelle pieghe dell'incomunicabilità tra generazioni: la puntualità, il rispetto, il linguaggio, la solidarietà, la convivenza civile, insomma un po' tutto il complesso problema delle regole, del rapporto tra libertà e disciplina proprio della relazione educativa.

Ne consegue da una parte uno sbilanciamento della scuola verso ambiti che prioritariamente e in modo esclusivo non le dovrebbero competere quali l'assistenza sociale, la consulenza psicologica, l'animazione culturale del territorio, la promozione turistica o l'attività sportiva. Non che la scuola non debba occuparsene, ma certamente questi aspetti non possono snaturarne il compito. Dall'altra parte, sul tema specifico dell'educazione, può essere interessante aprire il dibattito se la scuola debba limitarsi all'istruzione-formazione o se possa e debba avventurarsi in questo ambito e a quali condizioni. I genitori spesso delegano alla scuola compiti educativi propri della famiglia e non disdegnano scelte educative che insegnanti e scuola adottano nei confronti degli allievi, ma non sempre funziona in modo lineare: si creano situazioni dove l'intervento educativo del singolo insegnante o dell'istituzione scuola si scontra con le scelte dei genitori o più semplicemente l'incapacità di gestire situazioni complesse da parte di genitori e insegnanti scopre il nervo dolente di una relazione superficiale, di fragilità esistenziali, di insicurezze che spingono normalmente i genitori a barricarsi dietro riferimenti normativi denunciando da parte della scuola un'invasione di campo e quindi difendendo i figli da presunti pregiudizi, ingiustizie, abusi di potere, persecuzioni. A questo punto insegnanti e scuola non possono che tentare di difendere il proprio operato tramite documenti, schede, criteri di valutazione, regolamenti, verbali, che restano sostanzialmente nella sterilità delle risposte formali incapaci di affrontare e risolvere i problemi.

Seconda sensazione: gigante disarmato

La seconda sensazione è quella di trovarsi dentro ad un'istituzione dalle dimensioni elefantache costretta a muoversi in contesti sempre diversi, sempre più esigenti, che richiederebbero una flessibilità ed una velocità ben differenti. Mi riferisco non soltanto all'impianto del curricolo scolastico che sempre deve fare i conti con l'essenzializzazione e la trasversalità dei contenuti per l'acquisizione di competenze via via più alte, ma anche all'organizzazione di una scuola che voglia stare in regola con l'attuale quadro normativo. La legge sulla sicurezza, la legge sulla trasparenza, la legge sulla privacy, l'accreditamento regionale, le certificazioni di qualità, l'autovalutazione di istituto, il piano dell'offerta formativa (POF), il regolamento di istituto, gli organi collegiali, il comitato di garanzia, i revisori dei conti, il programma annuale, le indagini statistiche del ministero, delle regioni, delle provincie, degli USP, delle DGR, degli enti statistici, dell'Europa, delle scuole pilota e delle scuole polo, dell'Invalsi, ... lentamente, ma inesorabilmente legano con lacci e laccioli il gigante Scuola e gli impediscono in tante situazioni di muoversi proprio nella direzione del soddisfacimento dei principali bisogni cui accennavamo prima. Questa sensazione induce negli insegnanti una sorta di allergia cronica alla burocratizzazione, alla quale assolvere in modo automatico ed asettico 'tanto non serve a niente'. C'è ancora molta strada da fare per coniugare la cultura della legalità e quindi della trasparenza gestionale ed amministrativa con la convinzione che ciò che *si deve fare* è anche *utile e necessario*. Impostare l'attività di una scuola secondo le richieste di parametri oggettivi, verificabili in ogni momento e costantemente migliorabili, non vuol dire soltanto riempire moduli inutili che sottraggono tempo e risorse a tutti quelli che lo devono fare, ma significa assumere una mentalità di rispetto dei diritti delle singole persone e la contemporanea assunzione di responsabilità nei confronti dei propri doveri derivanti dalla professione e dalla condizione. A titolo di paragone immagino che nel mondo dell'impresa

privata i temi della sicurezza sul lavoro, delle relazioni sindacali, del rapporto produzione/incentivi non siano di facile gestione per le parti in causa, ma non per questo ci sentiamo legittimati a farne a meno o a gestirli in modo irresponsabile pena il senso stesso del lavoro e del suo scopo.

Nella scuola l'esiguità delle risorse o forse l'incapacità organizzativa derivante da un'impostazione centralista e impiegatizia spinge da una parte a ridurre al minimo il disturbo di questi aspetti, dall'altro a caricare il lavoro che ne deriva sulle spalle di quegli insegnanti e di quel personale di buona volontà che si trova in pratica a svolgere attività di volontariato all'interno del proprio ambiente di lavoro. E' noto a tutti che le scuole in Italia stanno in piedi grazie all'eccedenza di servizio gratuito che alcuni, consentitemi di dire anche in buona parte noi cattolici, offrono per la causa comune. Perché questa complessa macchina organizzativa non resti inchiodata a terra o ancorata al porto in attesa di salpare in condizioni migliori è necessario riconoscere il lavoro sommerso non retribuito e recuperare risorse umane, organizzative, finanziarie.

Terza sensazione: il mito delle riforme e la tentazione dell'identico

La terza e certamente non ultima sensazione è quella dell'eterna attesa di una Riforma finalmente risoltrice di tutti i problemi in grado insomma di accontentare tutti quanti. La mia carriera lavorativa si è svolta sostanzialmente all'insegna del motto *Schola semper reformanda*, che corrispondeva nei fatti alla realtà che si dovesse dare ad ogni ministro la propria riforma che quasi sempre congelava i processi in corso in attesa di nuove istruzioni, studi, organizzazioni, ristrutturazioni: insomma la ghiotta occasione per un insegnante di cedere alla tentazione di cambiare le apparenze senza mutare la sostanza. Il riprodurre nel tempo l'identico è il virus che colpisce la maggioranza dei docenti e negli anni riesce a mettere in difficoltà gli studenti intelligenti e creativi e talvolta a creare guai seri a quelli più fragili. In realtà le riforme iniziate e proseguite in questi ultimi anni hanno sostanzialmente assestato il tratto della scuola dell'obbligo fino alla terza media con cambiamenti anche profondi e intuizioni interessanti, è in corso per ora in forma sperimentale l'adeguamento del biennio delle scuole superiori, resta il complesso universo della scuola superiore con tutte le sue sfaccettature e le sue peculiarità. Il problema più evidente è la pressoché generalizzata 'ignoranza' da parte di chi lavora in un tratto del sistema scolastico di ciò che avviene negli altri segmenti, non solo a livello di conoscenza delle discipline e dei relativi programmi, ma anche del percorso svolto dai propri allievi e della validità dei livelli da loro raggiunti nelle diverse competenze: ogni tratto rischia di essere autoreferenziale e di imputare al tratto precedente le cause dell'insuccesso scolastico degli studenti lasciando le famiglie nel ricorrente problema di sopperire alle mancanze dei propri figli e di adeguarsi al nuovo sistema cominciando ogni volta quasi da zero. E' un problema di sistema che difficilmente viene colto nella sua dimensione complessiva e progressiva accentuato nelle scuole superiori dalla diversità di indirizzi che lasciano i Licei in una sorta di limbo, mentre costringono gli istituti tecnici e professionali e l'istruzione e formazione professionale a raccordarsi più direttamente tra loro e con il mondo dell'impresa e del lavoro. Restano ovunque le debite eccezioni di insegnanti e operatori scolastici che, facendosi carico delle problematiche più disparate, provano ad esercitare la propria vocazione educativa lavorando in condizioni talvolta proibitive.

Semi e segni di speranza

Provo in questa seconda e ultima parte a riprendere le tre sensazioni descritte e ad individuare nelle pieghe dell'esistente semi e segni che possono alimentare la speranza di poter rinvigorire l'azione di una comunità educante e farci uscire dalle secche della rassegnazione.

La scuola della progettualità e dei patti

Tutti sono a conoscenza del fatto che ogni istituzione scolastica elabora un POF (Piano dell'Offerta Formativa). Si tratta di un documento reso necessario dopo l'entrata in vigore del Regolamento dell'Autonomia che sta portando negli ultimi anni un vero e proprio cambiamento di mentalità all'interno della scuola. A oltre dieci anni della cosiddetta autonomia, però, le potenzialità contenute in questa mini-rivoluzione non sono ancora sfruttate appieno. Il Piano dell'Offerta Formativa che ogni scuola ha elaborato e che di solito ogni anno viene verificato e perfezionato è il vero strumento di cambiamento e il punto di partenza obbligato di ogni tentativo di miglioramento che tutte le componenti rappresentate nella scuola vogliono intraprendere. Raccoglie la cosiddetta mission dell'Istituto (finalità educative), esplicita organizzazione, composizione, criteri, relativi alle diverse discipline e raccoglie tutta la progettualità che la scuola si propone di mettere in atto e di portare a termine. E' lo spazio all'interno del quale ogni interlocutore interno o esterno alla scuola può e deve trovare la collocazione per operare dichiarando le proprie finalità ed esplicitando le condizioni per la realizzazione degli obiettivi che propone. Non è soltanto uno strumento tecnico ad uso dei docenti, ma è lo spazio di incontro e di formalizzazione dell'atto educativo che intendiamo operare. Alunni, genitori, docenti, operatori, devono armonizzare le proprie proposte attraverso gli organi competenti e deliberanti (assemblee, consigli, collegi) e partecipare attivamente alla costruzione del piano.

“La scuola, infatti, quale luogo di crescita civile e culturale della persona, rappresenta, insieme alla famiglia, la risorsa più idonea ad arginare il rischio del dilagare di un fenomeno di caduta progressiva sia della cultura dell'osservanza delle regole sia della consapevolezza che la libertà personale si realizza nel rispetto degli altrui diritti e nell'adempimento dei propri doveri. Il compito della scuola, pertanto, è quello di far acquisire non solo competenze, ma anche valori da trasmettere per formare cittadini che abbiano senso di identità, appartenenza e responsabilità. Al raggiungimento di tale obiettivo è chiamata l'autonomia scolastica, che consente alle singole istituzioni scolastiche di programmare e condividere con gli studenti, con le famiglie, con le altre componenti scolastiche e le istituzioni del territorio, il percorso educativo da seguire per la crescita umana e civile dei giovani”(D.P.R. n. 235 del 21 novembre 2007 - Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria).

“9. La Scuola realizza compiutamente la sua funzione quando offre agli studenti un percorso che conduca alla formazione della capacità di scegliere, fattore fondamentale per la corresponsabilità educativa. La comunità educativa deve orientare l'apprendimento delle conoscenze e delle abilità al saper essere, ad una cultura per la vita. A questo scopo è importante riconoscere il ruolo imprescindibile delle primarie relazioni familiari e dei mondi vitali. In questa prospettiva il sistema pubblico di istruzione e formazione si realizza nella compiuta attuazione della parità scolastica, nella legittimazione della formazione professionale e nell'autonomia come progettualità condivisa tra scuola, famiglia, associazioni, territorio”(2° incontro nazionale del Tavolo interassociativo, L'educazione oggi: un cammino comunitario d'amore-appello finale).

Novità abbastanza recente nel quadro della normativa scolastica è poi il patto di corresponsabilità educativa che tenta di rispondere al problema della condivisione del progetto educativo e al reciproco impegno per la sua realizzazione.

“L’obiettivo del patto educativo, in sostanza, è quello di impegnare le famiglie, fin dal momento dell’iscrizione, a condividere con la scuola i nuclei fondanti dell’azione educativa.

La scuola dell’autonomia può svolgere efficacemente la sua funzione educativa soltanto se è in grado di instaurare una sinergia virtuosa, oltre che con il territorio, tra i soggetti che compongono la comunità scolastica: il dirigente scolastico, il personale della scuola, i docenti, gli studenti ed i genitori. L’introduzione del patto di corresponsabilità è orientata a porre in evidenza il ruolo strategico che può essere svolto dalle famiglie nell’ambito di un’alleanza educativa che coinvolga la scuola, gli studenti ed i loro genitori ciascuno secondo i rispettivi ruoli e responsabilità.

Il “patto” vuole essere dunque uno strumento innovativo attraverso il quale declinare i reciproci rapporti, i diritti e i doveri che intercorrono tra l’istituzione scolastica e le famiglie.” (**D.P.R. n. 235 del 21 novembre 2007 - Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria.**

Entrare nella progettualità della Scuola Istituzione, farsi carico delle responsabilità derivanti da un patto educativo, sostenere gli insegnanti con la presenza attiva, il dialogo, la condivisione di obiettivi educativi diventano occasioni preziose per la comunità cristiana che vuole essere presente in quei luoghi, in primis la scuola, dove i giovani vivono, crescono, si relazionano.

La Scuola in rete

Di fronte al rischio di una sterile burocratizzazione del sistema scuola occorre reagire evitando che si creino le condizioni di un isolamento che accentuerebbe la sindrome depressiva e il senso di fallimento e di impotenza. Tutti conosciamo e sperimentiamo le difficoltà oggettive che derivano da un mondo in continuo cambiamento, dai ritmi di vita e dal senso di smarrimento che ci disorienta: in una società che travolge abbiamo l’impressione di non riuscire a tramandare nemmeno quei semplici insegnamenti che sono stati la base della nostra educazione e dei nostri valori. Non dobbiamo cedere alla **tentazione di abbandonare la speranza**: pazientemente, attraverso la riscoperta e il sostegno della fede, la cura delle relazioni, la disponibilità a servire il prossimo, alimentiamo giorno per giorno la **fiducia nella vita** che è la base di ogni atto educativo e di ogni futuro possibile. E’ sempre il tempo di riscoprire il “noi” della fede che precede l’io dell’egoismo, e il coraggio di dire domani davanti all’opprimente oggi che ci consuma la vita.

“10. Nella considerazione dei diversi fattori che entrano in gioco per attivare una significativa esperienza di comunità educante è necessario “operare in rete”. Ciò richiede il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione di azioni e risorse, la ricerca di ipotesi di lavoro, l’attivazione di progetti condivisi. Con questo spirito intende lavorare il Tavolo interassociativo, come luogo di discernimento civile ed ecclesiale, aperto al confronto ed al dialogo. 11. La ‘rete’ educativa si colloca in un contesto culturale complesso, influenzato dai media nei confronti dei quali avvertiamo l’urgenza di agire in modo competente, creativo e critico. La rete si articola intorno ai luoghi di vita dei giovani (sport, tempo libero, musica...), nelle istituzioni educative (sistema di istruzione e di formazione professionale, università), nel volontariato, nelle aggregazioni e associazioni, nella comunità ecclesiale e nella famiglia.” (**2° incontro nazionale del Tavolo interassociativo, L’educazione oggi: un cammino comunitario d’amore-appello finale.**)

Dunque dobbiamo pensare all’educazione come questione che riguarda tutta la vita, non come settore a sé. Da ciò deriva il fatto che l’educazione è una dimensione trasversale, che non riguarda solo la scuola, ma coinvolge la famiglia, la Chiesa, le istituzioni, i mezzi di comunicazione sociale, il tempo libero. E’ quanto mai opportuno ri-animare la pastorale della scuola, la pastorale del lavoro, le associazioni e i movimenti, le comunità ecclesiali affinché in un’ottica integrata e nel rispetto delle regole facciano sentire la presenza viva di una comunità educante. Occorre collocare l’educazione al centro di quell’intreccio che collega le politiche di istruzione e formazione e quelle sociali (i nuovi sistemi di welfare), quelle istituzionali (l’autonomia e il decentramento), quelle economiche (competitività) e del lavoro (produttività) abbracciando l’intero arco della vita.

La Scuola rigenerata.

La presenza e l'attività di insegnamento nella scuola, nelle istituzioni accademiche, nelle proposte e nei cammini associativi, deve muovere dalla convinzione che la scuola e le università sono un luogo privilegiato dove si educa istruendo, che si intreccia con il mondo della formazione e con le esperienze extrascolastiche. Istruire significa far passare gli alunni, attraverso gli strumenti e le procedure dell'insegnamento e dell'apprendimento, da una cultura vissuta ad una cultura intellettualmente ricostruita. Questo passaggio è di estrema importanza educativa e significa fondamentalmente due cose: 1. Far uscire gli alunni dalla propria particolarità per farli entrare e confrontare con l'universalità del pensiero e della cultura. E qui emerge con chiarezza la valenza dell'istruzione come educazione alla verità: proprio perché verte su determinate verità (distribuite nelle discipline convenzionali), l'istruzione lavora su contenuti che superano l'arbitrio dell'insegnante e dello studente e, quindi, vincola entrambi a riconoscere lealmente significati comuni e superiori. 2. Rendere significativa ogni informazione particolare in rapporto ad un'unità di senso globale. Educare istruendo significa far segno (cioè in-segnare) all'intelligenza, attivando la sua capacità di verità, di ricerca di un senso unitario. (Mons. A. Vincenzo Zani, *Processi di mondializzazione ed educazione cattolica*)

Qui possiamo collocare correttamente l'affermazione della *centralità della scuola*; ci sono tante agenzie o "situazioni" educative (non formali o informali), ma la scuola svolge un compito che non può essere compiuto da nessun'altra istituzione: educa in rapporto alla verità. Inoltre è il luogo dove il giovane deve poter vivere la proposta di valore come esperienza di approfondimento culturale e di impegno personale; dove può crescere nella ricerca della verità in una comunicazione interpersonale.

Tutto questo a due condizioni: che riusciamo a calibrare discipline, programmi, riforme nell'ottica della centralità della persona intorno alla quale far ruotare tutto l'agire educativo e recuperando le nostre migliori energie nel difficile compito di ri-generare la scuola. Abbiamo una grande responsabilità: rendere più umana la vita delle persone, salvare i ragazzi dalla mediocrità della vita e dall'indifferenza, generare una scuola di pensiero sull'educazione fra cattolici per contagiare, coinvolgere con concreti atti educativi, elaborare progettualità vive nel territorio. Mi pare vadano in questo senso le indicazioni del Magistero a tutti i suoi livelli, i cantieri aperti e le agende in costruzione nel cammino della Chiesa italiana dopo Verona (uffici pastorali, associazioni, forum) proiettandoci nel segno della Speranza verso il prossimo decennio per vincere questa sfida che è l'anima stessa del nostro esistere.